



**Il futuro della memoria.
Archivi ecclesiastici
tra storico e corrente**
CONVEGNO NAZIONALE ARCHIVI
Verona 13-14 maggio 2022

Sezione: La valorizzazione: punto d'unione tra corrente e storico

La polifonia della rete
Paul Gabriele Weston

Abstract

La polifonia sembra essere una metafora che ben si presta ad illustrare in che modo i progetti culturali della CEI, ed in particolare la realizzazione del portale BeWeB, abbiano applicato il concetto di rete nelle sue diverse declinazioni. Dopo una rapida ricognizione di come nella progettazione dei servizi il senso della rete abbia ispirato la scelta dei modelli sia per le questioni tecnologiche che per quelle organizzative, la relazione prenderà in esame alcune delle prospettive che si aprono adesso per conferire al sistema culturale un ulteriore livello di integrazione tra le sue componenti e di inclusione rispetto ai servizi che essa predispone per i suoi utilizzatori. Particolare attenzione verrà rivolta a due ambiti di sviluppo: gli archivi dell'oralità e l'allestimento di servizi rivolti ad utenti con bisogni speciali.

Intervento

Con il termine polifonia (dal greco antico, "tante voci") si definisce in musica uno stile compositivo che combina due o più voci (vocali e/o strumentali) indipendenti, dette anche parti. Esse si evolvono simultaneamente nel corso della composizione, mantenendosi differenti l'una dall'altra dal punto di vista melodico e generalmente anche ritmico, pur essendo regolate da principi armonici. In senso compositivo il termine polifonia si contrappone a quello di monodia con una sola voce. (Wikipedia)

La metafora della polifonia sembra essere quanto mai appropriata per descrivere l'ecosistema della rete ed è adeguata, al tempo stesso, per sintetizzare i propositi in base ai quali è stato progettato BeWeb, propositi ai quali negli anni ci si è applicati a dar forma concreta. Il concetto di rete, nel progetto della CEI il termine è stato declinato in diversi modi, segnando ogni volta un passaggio importante nella storia del portale. Nel corso della sua evoluzione, la rete in senso tecnologico e organizzativo come elemento cardine della sua realizzazione è stato progressivamente sostituito da quello di comunità, o, per meglio dire, i due concetti hanno finito per coincidere, dal momento che la comunità è costituita dall'insieme delle relazioni tra le sue componenti, relazioni senza le quali la comunità non esiste, e la rete è, in ultima analisi, un modo figurato per definire quel tessuto connettivo che raccoglie e tiene unite queste componenti.

Una comunità si fonda sul far prevalere il "noi" sulle pulsioni centrifughe dei tanti "io", il che non comporta un appiattimento sul punto di vista di uno solo, una "reductio ad unum" di gusti e interessi, e tanto meno la soppressione delle differenze derivanti dall'appartenenza etnica, religiosa o culturale delle persone che

costituiscono la comunità. Fare rete, come fare comunità, significa assumere l'inclusione a proprio stile comportamentale, una scelta quest'ultima che è certamente faticosa, perché richiede pazienza, tolleranza, lavoro, anche sacrifici, ma è anche l'unica che consente alla persona di credere che se un giorno si scoprirà debole, malato, caduto per terra, almeno una mano si protenderà a sollevarlo, a curarlo, a offrirgli conforto e a proteggerlo.

Se l'inclusione è l'obiettivo di un progetto come quello della CEI, la strada per realizzarla è lunga, perché deve fare i conti con le difficoltà tecniche, la disponibilità delle risorse, la necessità di una formazione permanente degli operatori, l'esigenza di cogliere in ciascun contesto la migliore sintonia con aspettative ed esigenze dei propri interlocutori e utilizzatori. Nel corso degli anni, il progetto di cui BeWeB è espressione ha individuato, favorito l'integrazione e servito diverse comunità, tra loro necessariamente interconnesse.

Il **gruppo di lavoro** che ha dato vita al progetto, all'interno del quale ciascuno ha avuto modo di mettere in comune le proprie specifiche competenze, per far sì che le soluzioni adottate fossero il risultato di dialogo e responsabilizzazione (nell'impostazione degli strumenti di lavoro, nell'individuazione delle fonti di riferimento, nella messa a punto delle buone pratiche, nello svolgimento della attività di formazione, nello sviluppo di vocabolari controllati), la sintesi tra le tante visioni immaginate che ha preso forma concreta per il contributo di ciascuno alla realizzazione e alla gestione.

Gli **operatori professionali** nelle istituzioni culturali coinvolte (bibliotecari, archivisti, storici dell'arte, architetti) che, operando sul campo, hanno popolato quegli archivi di dati sui quali opera BeWeB, venendo coinvolti nei gruppi di lavoro che hanno elaborato e sperimentato linee guida e buone pratiche, nonché nella formazione dei colleghi di istituti che hanno aderito in momenti successivi e dei volontari coinvolti a vario titolo nelle diverse attività. Nella predisposizione di moduli gestionali e piattaforme che hanno consentito di condividere il lavoro di catalogazione, anche attraverso il controllo dei termini di indice (*l'authority file*), la verifica reciproca della correttezza dei dati e l'arricchimento delle informazioni ci si è adoperati a tener conto della raccomandazione espressa da Mons. Stefano Russo in occasione del primo incontro con il gruppo di lavoro sul libro antico: «In una comunità che opera in rete e dà vita ad un progetto condiviso, la qualità complessiva è resa possibile e garantita dalla qualità del lavoro dei singoli che vi operano».

L'insieme dei sistemi culturali promossi e realizzati da quello che fino al febbraio dello scorso anno era il Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo e che ora ha assunto la denominazione di Ministero della Cultura, attraverso l'adozione rigorosa degli standard applicati nei diversi ambiti, integrati ove necessario con dati specifici della natura propria degli oggetti descritti e funzionali alla realizzazione del portale. Inoltre, nell'ambito delle biblioteche nel quale la condivisione di dati e servizi avveniva già in rete, la costituzione del Polo Biblioteche Ecclesiastiche non si è mai posta in alternativa all'adesione delle biblioteche alle reti locali, ma al contrario ha inteso fornire a quelle biblioteche che non avevano per diverse ragioni la possibilità di aderire ad SBN, di partecipare attivamente alla comunità bibliotecaria nazionale, condividendo la creazione e l'uso dei dati, il controllo dei punti di accesso, l'erogazione attiva e passiva di servizi ai lettori come il prestito, il *document delivery* e il *reference*, ma anche la messa a punto di strumenti di lavoro come il Nuovo Soggettario della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, le Norme italiane per l'elaborazione dei record di autorità archivistici di enti, persone famiglie (NIERA) e il Gruppo di lavoro per la Gestione e manutenzione dell'*authority file* di SBN Nomi (ICCU). Ulteriori occasioni di convergenza sono state la partecipazione al sistema Manus On Line per la catalogazione dei manoscritti e il popolamento con i dati degli istituti ecclesiastici dell'Anagrafe delle Biblioteche italiane e del DBUnico (MiBACT) dei Luoghi della Cultura.

Si è già detto in precedenti occasioni della scelta di BeWeB di mettere a fattor comune le notizie provenienti dai diversi ambiti, non attraverso l'adozione di uno standard descrittivo comune, ma attraverso l'individuazione di sistemi di mappatura e di destrutturazione dei dati, che consentano di accogliere il tracciato descrittivo di settore (ossia di condividere i criteri della comunità disciplinare di appartenenza), di valorizzare la ricchezza delle descrizioni originarie attraverso l'attivazione di una complessa rete di relazioni

tra le entità che favorisce al tempo stesso la comprensione dei contesti e un approccio olistico e potenzialmente serendipico alla ricerca, nonché la possibilità di accogliere e rendere accessibili da portale descrizioni e risorse prodotte da soggetti nazionali ed internazionali anche assai diversi da quelli che partecipano alla realizzazione di BeWeB. Questa caratteristica, specifica di BeWeB, è stata oggetto di un potenziamento decisamente interessante negli ultimi mesi.

L'estensione e l'integrazione degli ambiti – nel 2019 il censimento si è esteso ai beni sonori e audiovisivi e nel 2020 al materiale fotografico – sono andate di pari passo con l'individuazione di **nuove comunità** con le quali collaborare e con le quali condividere dati e progetti, tra le quali fondamentale quella con Wikimedia Italia riguardante il riuso e l'integrazione dei dati e dei materiali presenti in BeWeB con i progetti Wiki e con il progetto Open Street Map. Inoltre, lo sviluppo del modulo OLAF (Open Linked Authority File), frutto della collaborazione con Synapta, è mirato a consentire l'interconnessione con banche dati esterne utili alla valorizzazione dei contenuti culturali.¹

Arrivando alla **comunità degli utilizzatori** di BeWeB, essi sono stati per tutta la fase iniziale del progetto degli utenti, ossia semplici fruitori dei servizi che il portale metteva a loro disposizione. Per servire questa variegata comunità, oltre alla condivisione di risorse e news, sono stati realizzati approfondimenti tematici e strumenti divulgativi (come il glossario) miranti a facilitare la comprensione e la lettura dei beni culturali ecclesiastici da parte di fruitori non specialisti. Adesso che la fase di popolamento degli archivi è molto avanzata, questa prospettiva si è capovolta. Sono infatti le comunità che, d'ora in avanti, avranno il ruolo di protagoniste e corresponsabili nello sviluppo del progetto. La conoscenza sistematica e scientifica dei depositi culturali delle comunità territoriali, mediante un lavoro di catalogazione poderoso, ma necessario per riconoscere i beni ecclesiastici e salvarli da oblio, dispersione e furti, non corrisponde infatti alla valorizzazione che quei beni speciali per loro natura ed origine richiedono. Per la Chiesa valorizzare il proprio patrimonio culturale significa riportarlo agli scopi che gli sono propri e per i quali esso è stato prodotto, ossia l'annuncio del Vangelo e il servizio al maggior bene dell'umanità. Come ha specificato Papa Francesco, salutando i partecipanti al convegno internazionale "Dio non abita più qui?", nel 2018: "I beni culturali ecclesiastici sono testimoni della fede della comunità che li ha prodotti nei secoli e per questo sono a loro modo strumenti di evangelizzazione che si affiancano agli strumenti ordinari dell'annuncio, della predicazione e della catechesi".² Essi non ambiscono, pertanto, ad una sterile musealizzazione, ma a «riconquistare i circuiti della vita delle comunità cristiane e civili, divenendo punto di incontro di un popolo vasto, rispetto al quale essi sono spesso elementi di affezione e di riferimento identitario». La valorizzazione dei beni non riguarda ed impegna soltanto gli istituti di vita consacrata e il clero, ma richiede il coinvolgimento ampio della comunità cristiana, ovvero sul territorio quello delle comunità locali che sono state sino ad oggi fruitrici dei servizi di BeWeB. La narrazione dei beni, fatta dalla comunità per la comunità, conferisce ai "beni vivi" quella dimensione storica e attuale a un tempo sulla quale può innestarsi «la cultura della memoria che manifesta l'inculturazione della fede in una determinata comunità, radicandola nel suo passato e offrendo stimoli nel presente. L'aspetto di attualità permette di proseguire nell'oggi il culto divino, le opere di carità, la formazione dei fedeli, l'annuncio ai lontani».³

Un ruolo decisivo in questa azione è svolto dai beni immateriali, che non a caso rappresentano uno dei prossimi impegni della rete: conoscere, descrivere e trasmettere ciò che più profondamente documenta l'identità culturale e religiosa, la storia del culto e della devozione popolare, espressioni di una tradizione

¹ Francesca Maria D'Agnelli, Claudia Guerrieri, Maria Teresa Rizzo, Silvia Tichetti. *L'authority work nel sistema dei beni culturali ecclesiastici*. «Digitalia» vol. 2 (2021), p. 91-107, <http://digitalia.sbn.it/article/view/2883>.

² *Messaggio del Santo Padre Francesco ai partecipanti al Convegno "Dio non abita più qui? Dismissione di luoghi di culto e gestione integrata dei Beni Culturali ecclesiastici*. (P. Università Gregoriana, 29-30 novembre 2018) (https://www.vatican.va/content/francesco/it/messages/pont-messages/2018/documents/papa-francesco_20181129_messaggio-convegno-beniculturali.html).

³ Carlo Chenis. *Tutelare il bello*. Firenze: Polistampa, 2007, p. 26.

religiosa nella quale le comunità si identificano e che segnano il passaggio di quel senso di appartenenza da una generazione all'altra. Ma la cultura religiosa di una comunità è legata anche ad altre espressioni: le cantilene che le mamme sussurravano ai più piccoli per addormentarli ed allo stesso tempo per insegnare loro le preghiere e le storie dei santi, i cibi preparati in occasioni particolari, le preghiere recitate davanti alle edicole della Madonna lungo i viottoli di montagna, la narrazione locale di episodi di misericordia o salvezza che trova talvolta espressione nelle raffigurazioni dei santi nelle chiese, negli ex-voto e persino nei cori degli alpini, financo la pronuncia del latino deformato nel salmodiare dei più anziani. Sono espressioni culturali queste che, a differenza di quelle rappresentate dai libri, dai documenti, dagli oggetti d'arte e dalle architetture, rischiano di scomparire, senza lasciare che qualche foto che il tempo provvederà a sbiadire. Eppure quelle fotografie e quelle voci si identificano con ciò che di più intimo lega le persone alla loro comunità di appartenenza. Queste espressioni culturali sono in pericolo in quanto gli eventi si sono trasformati in richiami turistici e i cibi tradizionali hanno lasciato il posto a prodotti commerciali; nonni e genitori non pregano e non raccontano più le storie dei santi in dialetto. E a conferma di quanto sia vitale in tutti i sensi questo passaggio di consegne da una generazione all'altra, parlando di quell'umana sciagura che è la guerra, Papa Francesco nel messaggio per la Giornata dei Nonni ha scritto: "Non è casuale che la guerra sia tornata in Europa nel momento in cui la generazione che l'ha vissuta nel secolo scorso sta scomparendo".⁴ Le comunità possono farsi parte attiva nel popolare di contenuti il portale attraverso quella forma di collaborazione nota come *crowdsourcing*. Naturalmente nella raccolta delle testimonianze orali o video si terrà conto di tutte le fasce generazionali della comunità. Sarà fondamentale registrare la presenza attorno alle tematiche della vita anche dei più giovani, ancor più dopo la terribile esperienza di chiusura da loro vissuta durante la pandemia, che tante conseguenze sta facendo emergere nel loro modo di incontrare l'esistenza.

Mi sia consentito, prima di concludere, di aggiungere un altro colore alla già ampia tavolozza cromatica che contraddistingue questo progetto CEI. L'anno scorso si è celebrato il decimo anniversario dell'entrata in vigore della Convenzione di Faro, accordo che prende il nome dalla località portoghese dove la Convenzione, adottata dal Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa è stata aperta alla firma degli Stati membri nell'ottobre del 2005, per entrare in vigore il 1 giugno 2011.⁵ La Convenzione di Faro sottolinea gli aspetti importanti del patrimonio culturale in relazione ai diritti umani e alla democrazia e ne promuove una comprensione più ampia da parte delle comunità e della società. In particolare, ribadendo il pensiero espresso da Papa Francesco ricordato in precedenza, essa ci incoraggia a riconoscere che gli oggetti e i luoghi non sono, di per sé, ciò che è importante del patrimonio culturale. Essi sono importanti per i significati e gli usi che le persone attribuiscono loro, nonché per i valori che quei beni, in senso lato, rappresentano. Dopo avere individuato tra gli obiettivi il riconoscimento che il diritto al patrimonio culturale è inerente al diritto di partecipare alla vita culturale, così come definito nella Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, e che esiste una responsabilità individuale e collettiva nei confronti dello stesso patrimonio, la Convenzione sottolinea che la conservazione del patrimonio culturale, ed il relativo uso sostenibile, hanno come obiettivo lo sviluppo umano e la qualità della vita. L'articolo che qui interessa citare è il quarto che tratta dei diritti e delle responsabilità concernenti il patrimonio culturale. Il primo comma riconosce che "chiunque, individualmente o collettivamente, ha diritto a trarre beneficio dal patrimonio culturale e a contribuire al suo arricchimento". L'affermazione appare ovvia, eppure!

⁴ Messaggio del Santo Padre Francesco in occasione della II Giornata Mondiale dei Nonni e degli Anziani, 24 luglio 2022, <https://www.vatican.va/content/francesco/it/messages/nonni/documents/20220503-messaggio-nonni-anziani.html>.

⁵ Consiglio d'Europa. *Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore dell'eredità culturale per la società* (Faro, 27.X.2005), https://ufficiostudi.beniculturali.it/mibac/multimedia/UfficioStudi/documents/1362477547947_Convenzione_di_Faro.pdf.

Una sezione dell'IFLA si occupa di "servizi di biblioteca dedicati a gruppi di persone con bisogni speciali", includendo in questa definizione coloro che sono negli ospedali, nelle case di riposo o nelle carceri, coloro che sono privi di fissa dimora, persone con disabilità fisiche, sordi o sordo-ciechi, alle prese con la dislessia o con disagi di natura relazionale o cognitiva.⁶ Ciascuno di questi gruppi presenta caratteristiche tali da rendere necessarie specifiche forme di attenzione. Li accomuna il fatto di richiedere servizi la cui erogazione richiede pratiche particolari e competenze diverse da quelle da quelle di cui, in generale, sono in possesso gli operatori delle biblioteche. Nel corso degli anni questa Sezione ha elaborato un'ampia documentazione – linee guida, buone pratiche, atti di convegni e seminari – che è stata via via pubblicata sulle pagine del sito dell'IFLA a lei dedicate. Ebbene, l'assenza di rappresentanti italiani dai gruppi di studio della Sezione e l'inesistenza di materiali nella nostra lingua, fatta salva la lodevole traduzione delle linee guida per la dislessia pubblicata nel 2014,⁷ potrebbe far supporre che i bibliotecari italiani siano indifferenti nei confronti delle persone con esigenze speciali.

Per fortuna la situazione è assai diversa da come appare. Numerose biblioteche di pubblica lettura di medie e piccole dimensioni, spesso afferenti ad una rete territoriale, e anche alcune biblioteche dipartimentali di ateneo, hanno dato vita a progetti di alto valore etico volti all'inclusione di persone con diverse tipologie di disabilità e miranti a fornire loro gli strumenti per l'accesso alla conoscenza e spazi e occasioni per migliorare la qualità della loro vita. In questi progetti, decisiva è stata la sinergia che si è venuta a creare con gli operatori socio-sanitari e le associazioni del Terzo Settore. Fondazione Paideia (<https://fondazionepaideia.it/>), Associazione Italiana Persone Down (<https://www.aipd.it/site/>), Anffas (<http://www.anffas.net/>), Radio Magica Onlus (<https://www.radiomagica.org/>), Fondazione A.R.C.A. (<https://www.fondazionearca.org/>), Centro Sovrazonale di Comunicazione Aumentativa di Milano e Verdello (<http://sovrazonalecaa.org/>) sono soltanto alcuni degli interlocutori che hanno contribuito a rendere possibile la loro realizzazione assicurando la formazione del personale delle biblioteche, mettendo a disposizione letteratura specializzata, strumenti software e assistenza nella produzione di materiale librario prodotto con caratteristiche tali da renderne possibile la fruizione. Nelle biblioteche che hanno aderito a queste iniziative sono stati allestiti scaffali di testi ad alta leggibilità per i lettori più giovani, unitamente a libri per la scuola destinati agli adolescenti e a manuali professionali per gli adulti e sono stati creati ambienti confortevoli, tranquilli, "autism friendly".⁸ Alcune biblioteche hanno trasferito l'esperienza acquisita nella realizzazione di podcast e letture condivise durante il terribile periodo della pandemia alla realizzazione di canali radio digitali per consentire a piccoli e adolescenti di gestire un palinsesto costituito da programmi realizzati da loro. Altre, e questa mi sembra una iniziativa davvero meritevole di essere diffusa un po' dappertutto, hanno introdotto l'insegnamento della lingua dei segni in forma di gioco per i più piccoli come strumento di inclusione, tanto più che dal 19 maggio 2021 la Repubblica Italiana ha deciso di riconoscere, promuovere e tutelare la Lingua dei Segni Italiana.⁹ Gli strumenti della Comunicazione

⁶ International Federation of Library Associations and Institutions. Library Services to People with Special Needs Section, <https://www.ifla.org/units/lsn/>.

⁷ IFLA. *Linee guida IFLA per i servizi bibliotecari alle persone con dislessia - Riviste e ampliate*. Un progetto congiunto delle sezioni IFLA: Library Services to People with Special Needs (LSN), Libraries Serving Persons with Print Disabilities (LPD), Dicembre 2014. Traduzione italiana a cura di Barbara Viridis, Università degli Studi di Sassari, Sistema Bibliotecario di Ateneo, Servizio Biblioteca accessibile, <https://repository.ifla.org/bitstream/123456789/503/1/guidelines-for-library-services-to-persons-with-dyslexia_2014-it.pdf>. Si veda anche: *Dislessia? Benvenuta in biblioteca!* Suggerimenti per i servizi bibliotecari alle persone con dislessia (tit. originale *Dyslexia? Welcome to our library!*), <https://repository.ifla.org/bitstream/123456789/684/1/dyslexia-guidelines-checklist-it.pdf>.

⁸ Si veda, ad esempio, la Biblioteca comunale "Luigi Salvatorelli" di Marsciano (PG), https://www.comune.marsciano.pg.it/pagina1884_biblioteca-comunale.html.

⁹ Art. 34 – ter. Misure per il riconoscimento della lingua dei segni italiana e l'inclusione delle persone con disabilità uditiva, https://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie_generale/caricaArticolo?art.versione=1&art.idGruppo=5&art.flagTipoArtic

Aumentativa e Alternativa (CAA) sono stati utilizzati per la segnaletica tra le raccolte e gli ambienti delle biblioteche, ma anche per la produzione di manuali d'uso dell'opac e delle banche dati, la localizzazione di servizi igienici e distributori di bevande e per le istruzioni relative alla richiesta dei prestiti e dell'uso di fotocopiatrici e stampanti. A volte l'inclusione culturale genera la cultura dell'inclusione. Solarolo, un centro in provincia di Ravenna, è stato il primo comune che ha deliberato di utilizzare diffusamente la comunicazione aumentativa e alternativa per la segnaletica urbana, e lo stesso hanno fatto le scuole, i negozi, bar e ristoranti, persino la piscina.¹⁰ L'esempio si è rapidamente diffuso, anche per la presenza a Faenza dell'associazione di promozione sociale Fare Leggere Tutti, associazione animata da insegnanti, genitori, educatori, linguisti, sociologi, professionisti del settore editoriale, che hanno sviluppato le competenze occorrenti e allestito campagne di formazione dirette alle diverse categorie di operatori (<https://www.fareleggeretutti.it/>). Anche i musei - e in misura minore gli archivi - si sono attivati negli ultimi anni per favorire l'accessibilità da parte di persone con esigenze speciali.¹¹

L'articolo della Convenzione di Faro prima ricordato dichiarava che "chiunque, individualmente o collettivamente, ha diritto a trarre beneficio dal patrimonio culturale e a contribuire al suo arricchimento". Tutte queste iniziative hanno senz'altro il merito di rendere possibile, o quantomeno di facilitare, il conseguimento del primo obiettivo: "il diritto per tutti di trarre beneficio dal patrimonio culturale". Sono ancora più preziose le iniziative che mirano a rendere possibile a tutti, indistintamente, la realizzazione della seconda parte dell'articolo: "contribuire al suo arricchimento". Alcuni progetti non si sono limitati "a fare qualcosa per", ma hanno inteso "fare qualcosa con", ossia hanno coinvolto persone con vari tipi di disabilità nella gestione della biblioteca: la creazione di un centro di documentazione e del servizio di *reference* per gli studenti dei corsi universitari da parte di un gruppo di ragazzi e ragazze Down formate alle pratiche della biblioteconomia presso la biblioteca umanistica dell'Università di Perugia¹² e il coinvolgimento nelle procedure di accoglienza degli studiosi all'ingresso, di smistamento delle telefonate al personale di biblioteca, di etichettatura dei volumi e loro collocazione sugli scaffali, di trascrizione degli "abstract" degli articoli dei periodici, e di gestione dei volumi doppi di altri ragazzi e ragazze Down presso la Biblioteca Oasis dei Frati Minori Cappuccini dell'Umbria.¹³ In entrambi i progetti le mansioni svolte dai giovani bibliotecari non sono state create 'ad hoc' per loro, ma sono tra quelle quotidianamente svolte dal personale delle rispettive biblioteche, con il risultato che i partecipanti sono consapevoli (ed entusiasti) di essere inseriti, in tutto e per tutto, nel processo lavorativo della loro biblioteca. Credo che questi pochi

[olo=0&art.codiceRedazionale=21A03181&art.idArticolo=34&art.idSottoArticolo=3&art.idSottoArticolo1=10&art.dataPubblicazioneGazzetta=2021-05-21&art.progressivo=0.](https://www.gazzettaufficiale.it/atto/legge/2021/05/21/legge-2021-05-21-10)

¹⁰ Città in CAA. Una comunità che non esclude nessuno grazie alla Comunicazione Aumentativa Alternativa, <https://www.cittaincaa.it/index.html>.

¹¹ Esistono realizzazioni analoghe anche in istituzioni museali e archivistiche, alcune delle quali vengono presentate proprio in questi stessi giorni in occasione dell'VIII edizione del Salone dell'Arte e del Restauro di Firenze (<https://www.salonerestaurofirenze.com/restauro/2022/16-05/>; per quanto riguarda l'ambito archivistico si veda il workshop "Carte senza barriere. Esperienze e percorsi multisensoriali in archivio"), e una serie di linee guida sono state pubblicate dal MiBACT (MiBACT. Gruppo di lavoro per la redazione di provvedimenti anche a livello normativo inerenti il superamento delle barriere culturali, cognitive e psicosensoriali nei luoghi della cultura di competenza del Ministero per i beni e le attività culturali aperti al pubblico e nella fattispecie musei, monumenti, aree e parchi archeologici (D.D. rep. n. 582 del 27.06.2017). *Linee guida per la redazione del Piano per l'eliminazione delle barriere architettoniche (P.E.B.A.) nei musei, complessi monumentali, aree e parchi archeologici*. <http://musei.beniculturali.it/wp-content/uploads/2015/11/Linee-guida-per-la-redazione-del-Piano-di-eliminazione-delle-barriere-architettoniche-P.E.B.A.-nei-musei-complessi-monumentali-aree-e-parchi-archeologici.pdf>). Rivolto in particolare alle persone sorde è stato il progetto Musei accessibili per le Persone Sorde (MAPS), realizzato dall'Ente Nazionale Sordi sempre in collaborazione con il Ministero (<https://www.accessibitaly.it/>).

¹² Università degli studi di Perugia. Centro Servizi Bibliotecari. C'eraL'acca (Ceralacca – progetto concluso nel 2018), <https://csb.unipg.it/organizzazione/centri-di-documentazione/c-eral-acca>).

¹³ Sandro Francesco Allegrini. *Una occupazione vera per loro: sette ragazzi con la sindrome di Down lavorano in biblioteca*. «Perugia Today», 10 giugno 2020, <https://www.perugiatoday.it/attualita/lavoro-sette-ragazzi-con-la-sindrome-di-down-biblioteca-oasis-capuccini.html>.

esempi siano sufficienti a dimostrare che quando assumiamo che una istituzione sia accessibile perché dotata di rampe che abbattano le barriere architettoniche, di tavoli di studio che tengono conto della presenza di carrozzine o di terminali che consentono l'input di comandi non soltanto mediante tastiera, mouse o schermo, ma anche attraverso comandi vocali tradotti automaticamente da appositi software, siamo ancora lontani dall'aver realizzato un ambiente inclusivo in tutte le sue componenti.

Purtroppo se si osserva sulla carta geografica la distribuzione di queste istituzioni si nota come essa sia concentrata nel nord e nel centro del Paese.¹⁴ Sono aree in cui l'esistenza di reti e consorzi territoriali permettono il raggiungimento di una massa critica che rende possibile la formazione degli operatori e la gestione di un patrimonio librario più ampio grazie ai servizi di inter prestito. Ciò non esclude che esempi virtuosi siano presenti anche nelle regioni del Meridione (a Bari, tanto per fare un esempio, la Biblioteca del Consiglio regionale della Puglia "Teca del Mediterraneo" per anni ha dato ospitalità a persone prive di fissa dimora anche per consentire loro di accedere ai servizi igienici),¹⁵ ma la loro visibilità è, purtroppo, assai ridotta a causa della difficoltà di fare sistema.

Per cercare di porre rimedio a questa disparità di trattamento, che finisce per incidere sulle esistenze dei più piccoli e sulle opportunità lavorative dei giovani e degli adulti, e per dotare l'universo bibliotecario italiano di linee guida e buone pratiche che aiutino gli operatori delle biblioteche ad offrire all'intera comunità la gamma di servizi richiesti, l'Associazione italiana biblioteche ha istituito un gruppo di lavoro che si occuperà di mappare le esperienze in essere, di promuovere la conoscenza delle migliori pratiche e di favorire la loro applicazione nelle aree meno favorite, di stimolare l'attivazione di nuovi progetti in collaborazione con associazioni del Terzo Settore e strutture socio-sanitarie, di rendere possibile l'affiancamento degli attuali sistemi di ricerca OPAC con interfacce adeguate, per leggibilità, colori delle schermate e dei caratteri, formulazione dei criteri di ricerca e di restituzione dei risultati, alle esigenze delle persone con disabilità relazionali e cognitive.

Quale ruolo possono svolgere le istituzioni culturali che partecipano a BeWeB o rientrano a diverso titolo nell'ambito degli enti religiosi? Non spetta certamente a me rispondere a questa domanda. Ciò che auspico è che esse possano progressivamente introdurre nelle proprie strutture le pratiche necessarie a contrastare le difficoltà derivanti dai vari tipi di disabilità, anche collaborando con gli altri soggetti sul territorio, e che, laddove la situazione sia meno favorevole, possano fungere da stimolo e da catalizzatori perché anche alle comunità ivi residenti siano garantite eguali opportunità e motivi di speranza. Auspico anche, ovviamente, una attiva e proficua partecipazione ai lavori del gruppo di studio prima ricordato.

Spero che questa relazione abbia reso giustizia alla metafora della polifonia citata nel titolo. Desidero in chiusura condividere con voi un pensiero di Domenico Iannacone, giornalista e autore di programmi televisivi e radiofonici di grandissima umanità nei quali dà la parola o racconta la storia degli ultimi, degli emarginati. Memorabile il suo resoconto della messa in scena in tempi di pandemia dell'Odissea da parte della Compagnia stabile del Teatro Patologico costituita da attori con disagi cognitivi e relazionali diretta da Dario D'Ambrosi:

A volte faccio fatica a rimettere insieme tutte le storie che ho raccontato in questi anni. A pensarci bene sono veramente tante. Alcune sono piccole, piccolissime, quasi defilate, tanto che per pudore non vogliono mostrarsi. Altre invece sono collettive e spingono per non essere mai dimenticate. Eppure sarebbe bello riprenderle una ad una, riportarle alla luce, sentire quello che ci dicevano un tempo e quello che magari ci dicono adesso. Non vi nego che mi piacerebbe poter tornare

¹⁴ Si veda, ad esempio, la mappa delle biblioteche inbook, ossia una rete finalizzata alla condivisione e alla diffusione della cultura del libro proposto come elemento inclusivo, tradotto in simboli, con attenzione agli aspetti linguistici, percettivi, tecnologici, di sostenibilità del contesto, <http://rbinbook.altervista.org/?q=node/17>.

¹⁵ Consiglio Regionale della Puglia. Teca del Mediterraneo. Biblioteca multimediale e Centro di documentazione, <https://biblioteca.consiglio.puglia.it/>.

all'attimo in cui si sono affacciate per la prima volta, quando le ho scelte o sono corso loro incontro. Mi piacerebbe riannodare con loro il filo delle cose che ci siamo detti, come se fosse un sillabario delle emozioni, la punteggiatura delle vite che si intrecciano tra loro. Sarebbe veramente magnifico farle rinascere nuovamente qui ed ora con voi.¹⁶

¹⁶ Domenico Iannaccone. *Il sillabario delle emozioni*. Rai Play Sound. Podcast del 19/4/2022, min. 00:00-01:12. Sull'esperienza dell'Odissea si veda: *Su Rai3 "L'Odissea" di Domenico Iannaccone. Una serata evento con il film-documentario sulla disabilità mentale*, Rai Ufficio Stampa, 2 aprile 2021, <https://www.rai.it/ufficiostampa/assets/template/us-articolo.html?ssiPath=/articoli/2021/04/Su-Rai3-LOdissea-di-Domenico-Iannaccone-7e63e0ff-e7d3-474a-a2c6-3f5576d6e2e3-ssi.html>. Il docu-film è visibile su RaiPlay, <https://www.raiplay.it/video/2021/03/L-Odissea-5f5159be-b1fe-4da2-a74c-ee4cfdbd7f87.html>.